

LIBANO

Un piano per espellere 400 mila palestinesi?

Già ostacoli da parte falangista alla politica di «riconciliazione»

L'armata libanese ha espulso centinaia di persone con il pretesto dei permessi di lavoro - Ma esisterebbe un progetto più sistematico per cacciarli via - Occorrerà definire un nuovo status giuridico

Dal nostro inviato
BEIRUT — «Che cosa farete se torneranno i miliziani di Haddad o i soldati israeliani?». «Li fermeremo». Questo scambio di battute è avvenuto fra un abitante palestinese di Burj El Barajneh e un paracadutista della forza multinazionale. Ma l'assicurazione del paracadutista è stata un'illusione. I soldati italiani e francesi hanno adottato in questo campo gli stessi criteri di intransigenza. Il problema dei civili palestinesi e del loro futuro è infatti un problema che il piano Habb e la partenza dei guerriglieri dell'OLP hanno lasciato irrisolto. Toccherà alle nuove autorità libanesi risolverlo, e per ora si sa poco sul suo stato giuridico dei residenti palestinesi, definire i modi e i limiti della loro presenza in questo paese. Per ora si sa soltanto — in modo ufficiale — che tutti i «residenti stranieri» (e quindi anche i profughi palestinesi) saranno sottoposti alla legge libanese, senza privilegi e senza eccezioni: ma i primi contenuti concreti che sono stati dati nei giorni scorsi a questa formulazione generica non appaiono incoraggianti. Dal suo arrivo in forze a Beirut, l'armata libanese ha compiuto ampie battute nel corso delle quali sono state espulsi centinaia di palestinesi con i permessi di soggiorno o di identità sono stati ritenuti «irregolari»: fra esse numerosi i palestinesi e i profughi dal Sud, già presi sotto l'ala dell'OLP o dalle formazioni della sinistra libanese. Alcune centinaia di queste persone sono state già espulse dal paese. Inoltre un'altra operazione di rastrellamento è stata compiuta nei

campi palestinesi e segnata, come a Burj El Barajneh: qui prima dello splotamento della forza multinazionale sono stati — secondo testimoni oculari — fermati e portati via addirittura tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni, per impiegarli «controlli». Ad accrescere l'atmosfera di incertezza contribuiscono le indiscrezioni, incontrollate e incontrollabili, sui piani di «ristrutturazione» dei profughi palestinesi che le autorità libanesi stanno elaborando. Tali indiscrezioni sono state riferite per esteso nei quotidiani di lingua francese «L'Orient-Le Jour» il quale attribuisce a «fonti libanesi informate» l'affermazione che bisogna ad ogni costo ridurre la presenza dei residenti palestinesi dagli attuali 400 mila a non più di 50 mila, poiché «il mantenimento di una presenza palestinese massiccia, sia pure civile, costituisce per il Libano un fattore di disagio interno». Il problema verrebbe affrontato, secondo le stesse fonti, in quattro tappe: 1) trasferimento dei campi di Beirut nella vallata della Bekaa, e comunque fuori dalle città; 2) successivamente, soppressione totale dei campi e abolizione di ogni statuto speciale, limitando dunque la presenza ai palestinesi «che avranno i mezzi per vivere in Libano»; 3) rigorosa regolamentazione dei permessi di soggiorno e di lavoro, il che comporterebbe la possibilità di ridurre subito il numero dei palestinesi a circa 300 mila, almeno i tre quarti dei quali sarebbero poi essere suddivisi fra gli altri paesi arabi; 4) dichiarazione ufficiale di decadenza dell'accordo del Cairo del 1969 fra OLP e governo libanese che regolamentava appunto la presenza palestinese in Libano. Come contropartita (o come contenzione) si consentirebbe ai palestinesi «una certa forma di attività informatica e politica, nella stretta osser-

vanza delle leggi libanesi». È difficile dire fino a che punto queste indiscrezioni corrispondano a verità e fino a che punto pesi su questo problema la scritta opposizione che ambisce dall'ala destra — nella stessa falange — anche in seno all'esercito — stanno conosciendo contro la politica di apertura di «riconciliazione nazionale» voluta dal presidente Amin Gemayel. Sia di fatto che misure come quelle indicate sembrerebbero fatte apposta per far regredire i palestinesi alla condizione di organizzati e coscienti dei propri diritti allo status puro e semplice di un'amorfa diaspora di profughi. Esattamente quello che vorrebbe Begin e che hanno mostrato di perseguire le truppe israeliane qui a Beirut, ovesi con il nome di saccheggio dell'Istituto di studi palestinesi. Si tratta (o meglio si trattava, perché non è ancora solo i muri spogli) di un prestigioso istituto di studio e di ricerca, di altissimo livello culturale, con una rivista trimestrale in inglese e francese e con un archivio e una biblioteca ricchissimi. Scopo essenziale dell'Istituto era di analizzare e far conoscere la realtà, la storia, la cultura, le tradizioni del popolo palestinese. Ad esempio, era stato compiuto fra gli altri un accurato studio dei titoli di proprietà terrena e immobiliare e della consistenza e nazionalità dei nuclei familiari in tutti i villaggi distrutti o espropriati dalle autorità israeliane a partire dal 1948, con una meticolosa raccolta di tutti i documenti che era stato possibile recuperare. Ora, nel giro di poche ore, tutto è stato rastrellato e portato via dai soldati di Sharon: con una operazione certamente più redditizia — ai fini della politica annessionistica del governo Begin — della liquidazione di qualche decina di «terroristi».

Giancarlo Lannutti

CORNO D'AFRICA



Massiccio aiuto italiano (anche militare) alla Somalia

MOGADISCIO — L'Italia si è impegnata a contribuire allo sviluppo economico della Somalia con un programma di aiuti che non ha precedenti nella storia del nostro paese verso un paese del Terzo mondo, per un volume di centinaia di milioni di dollari per il triennio 1981-83. All'aiuto economico si accompagna un sostegno politico e militare che dovrebbe — si dice — «garantire l'integrità territoriale del paese». Le procedure di questo accordo sono state esaminate a Mogadiscio in due giorni di consultazioni fra una delegazione italiana, diretta dal sottosegretario agli Esteri Roberto Fasoli, il ministro per la pianificazione Somalia, gen. Suleyman, ed il primo vice presidente, gen. Samanthar, capo delle forze armate. Il governo somalo si è definito soddisfatto dell'atteggiamento italiano ed ha invitato il nostro paese a «perseverare» in questo sostegno presso i paesi alleati, in Africa e nel mondo, nel quadro di una iniziativa politica che consenta alla Somalia di uscire dall'isolamento. Quanto alla possibilità che l'Italia intervenga come mediatrice in un eventuale negoziato politico Etiopia-Somalia per risolvere il conflitto fra i due paesi, la Somalia ha avvertito che non è pronta a essere esaminata con la parte etiopica nei prossimi mesi, ad Addis Abeba, in sede di commissione mista per la cooperazione e lo sviluppo bilaterale Italia-Etiopia. Certo non facilita una possibile negoziazione l'aiuto militare che ora l'Italia offre alla Somalia, e presidiati di «un contributo necessario

ad ottenere un equilibrio difensivo, e non strategico, fra le due parti». Il contributo globale italiano per la cooperazione e lo sviluppo della Somalia prevede per il triennio 1981-83 un esborso complessivo di 220 milioni di dollari per finanziare un programma suddiviso in tre settori: 1) studi; 2) assistenza tecnica e aiuti alimentari; 3) esecuzioni di progetti. Oltre a questo, crediti di aiuti (circa 50 milioni di dollari) e crediti all'esportazione (270 milioni di dollari circa). ROMA — Il governo italiano si preparerebbe ad inviare un contingente navale lungo le coste del Corno d'Africa. Il contingente dovrebbe partire domenica prossima e dovrebbe rimanere a presidiare le acque antistanti questa lontana parte del mondo per circa un mese. Lo afferma, in una interrogazione al presidente del consiglio, il socialista Falco Accame il quale chiede di sapere se la notizia risponde a verità e, soprattutto, in difesa di quali interessi si è ritenuto opportuno autorizzare «la suddetta crociera» e se è stata decisa in ambito internazionale. Dato che la nostra flotta, da decenni, non gravita più in quella zona e che gli avvenimenti politici in quell'area geografica sono piuttosto inquietanti, Accame chiede quale significato si dovrebbe dare all'invio della nostra flotta, che egli considera inopportuno anche in considerazione del nostro impegno nella forza multinazionale operante nella regione mediorientale.

«Responsabilità israeliana per la morte di Gemayel, secondo settimanale francese»

PARIGI — Il ministro degli Esteri francese Cheysson non ha voluto commentare ieri la notizia pubblicata dal settimanale satirico «Canard Enchaîné» (solitamente bene informato) secondo cui l'ambasciatore di Francia a Beirut, Paul Marc Henry, avrebbe indicato nei telegrammi inviati al ministero e a Mitterrand una «responsabilità israeliana» nell'uccisione dell'ex presidente libanese Bashir Gemayel. Questi avrebbe infatti rifiutato di utilizzare le sue milizie contro i palestinesi prima e dopo la partenza dei fedayin, e si sarebbe rifiutato di firmare un trattato di pace con Israele come gli era stato chiesto da Stamp. Notizie in questo senso erano anche state pubblicate dalla stampa libanese.

Begin dà il via all'inchiesta: «Ho saputo tardi, ma prendo tutte le responsabilità»

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Begin ha compiuto ieri il passo formale per la creazione della commissione d'inchiesta che dovrà indagare sui massacri di Beirut. Dipendendo di fronte alle commissioni Esteri e Sicurezza del Parlamento Begin si è anche assunto, quale capo del governo, la responsabilità di tutto quel che accadde, anche se non ne era a conoscenza. Begin aveva sostenuto di essere venuto a conoscenza del massacro in ritardo. Probabilmente, ha detto, bisognerà vedere come mai il premier non sia stato messo al corrente di quanto era avvenuto. L'accettazione della commissione di inchiesta, ha detto ieri il leader laburista israeliano Peres in una intervista «è una vera vittoria dell'opinione pubblica israeliana sul governo». Begin comunque, ha aggiunto «devo dimettermi». Da una inchiesta democratica condotta in Israele è anche risultato che il 50 per cento degli israeliani confermerebbe Begin nella sua carica. La sua popolarità è comunque scesa del 10 per cento, e del 14 per cento quella del suo ministro della Difesa Sharon.

Appello della Mezzaluna rossa palestinese per l'invio di medici e aiuti sanitari

ROMA — La Mezzaluna rossa palestinese, organo sanitario del popolo palestinese, ha consegnato al ministero degli Esteri italiano un appello firmato dal suo responsabile dot. Fathi Ararat (fratello del leader palestinese Yasser Arafat) nel quale si chiede al governo italiano l'invio di istruttori e di personale medico e paramedico per l'immediata ripresa dell'attività di cura dei feriti e malati che ne sono rimasti privi in conseguenza dei massacri compiuti a Beirut. Funzionari italiani avrebbero assicurato in merito la piena disponibilità ad operare il necessario coordinamento delle iniziative già in atto dell'Associazione medica italo-palestinese e dei Comuni di Roma e Torino.

GRAN BRETAGNA

I laburisti ritrovano fiducia e ora pensano alle elezioni

Al congresso di Blackpool prende corpo l'alternativa al thatcherismo - Il dilemma delle divisioni interne - Approvata una mozione contro le basi atomiche sul territorio inglese

Dal nostro inviato
BLACKPOOL — Nessuno all'18° Congresso laburista si nasconde la difficoltà dei compiti con cui oggi si confronta il più grosso partito d'opposizione inglese. L'organizzazione interna, il rafforzamento politico, il programma. Ma tutti sono convinti che — per superare in positivo la crisi più grave da mezzo secolo a questa parte — il primo passo decisivo consiste nello sbaftarsi del governo conservatore.

«Su questa base si può dire che il movimento laburista, anche se in condizioni certo non facili, ha già cominciato a recuperare una misura di unità: la determinazione a raddoppiare gli sforzi contro il thatcherismo. Non ovviamente solo una questione numerica di dosaggi delle correnti di «capitales» interne, ripetuti con insistenza negli ultimi tempi. Oltre, naturalmente, alle periodiche notizie e immediate smentite sulla avvenuta morte di Henry Hodia. Questi elementi messi insieme potrebbero anche avvalorare la tesi della «falsa invasione» e del regolamento di conti, ma possono anche far agitare il dubbio che qualcuno, fuori dell'Albania, ne sappia più degli altri ed abbia quindi voluto forzare la mano.

«Un errore numerico avrebbe falsato il conteggio insieme al fatto che alcuni capi sindacali (come il segretario dei ferrovieri) avrebbero usato le «voglie» in senso diverso dalle intenzioni di voto approvate dalle loro delegazioni. Ma la richiesta di annullare il risultato e di procedere ad una nuova votazione è stata respinta. Alla sua terza giornata l'assemblea di Blackpool si è affrontata una serie di temi di politica estera. È stata approvata una mozione che chiede la liquidazione di tutte le basi atomiche sul territorio inglese. Il documento ha ricevuto una schiacciante maggioranza (il 70% circa) e imporrà ora il partito ad una linea di disimpegno unilaterale che la leadership avrebbe voluto evitare. L'appello ad uscire dalla NATO è stato invece sconfitto a larga maggioranza. Nel concludere il dibattito, il portavoce dell'esecutivo ha lanciato la parola d'ordine di massima pacatezza nella campagna pacifista in Europa contro i missili «Cruise» e «Pershing» a fianco di tutte le forze democratiche e di sinistra in un grande movimento per la pace e la distensione».

Antonio Bronda

ALBANIA

Leka I (pretendente al trono) rivendica da Parigi il fallito tentativo d'invasione

PARIGI — Il pretendente al trono di Albania, Leka I, ha rivendicato a nome dei suoi sostenitori lo sbarco annunciato dal regime albanese: si è trattato — ha spiegato Leka — di un fallito tentativo di rovesciare il regime comunista capeggiato da Enver Hoxha. In un'intervista concessa al diffusissimo quotidiano pomeridiano parigino «France-Soir», Leka afferma che Xhevdet Mustafa è il comandante di un reparto dell'esercito di liberazione costituito da monarchici albanesi in esilio.

Dal nostro corrispondente
BELGRADO — «Falsa invasione?», organizzata ad uso e consumo dell'opinione pubblica interna e quindi «regolamento di conti» tra le varie fazioni che sono al potere a Tirana? Oppure, «invasione vera»? E quindi: di quale colore? ispirata da chi? A queste domande ogni Belgrado non vuole rispondere. Si stringe nelle spalle e rifiuta commenti ufficiali. La stampa nazionale ha pubblicato fedelmente il comunicato del ministero degli Interni albanese, secondo il quale l'«annientamento della banda criminale» composta da albanesi esuli o emigrati che, armata sino ai denti, aveva tentato uno sbarco sulle coste dell'Albania. Non una parola di più. Questo nell'edizione di ieri mattina; nel primo pomeriggio invece l'agenzia di stampa «Tanjug» ha fornito una rassegna degli articoli pubblicati in occidente su questo fatto e ha sottolineato che la maggior parte di essi parlano di «falsa invasione» legata a problemi interni, a lotte accanite per il potere a Tirana. Un segnale teso a sottolineare che la Jugoslavia propende per simili tesi? Al Comitato centrale della Lega dei comunisti e al ministero degli Esteri si risponde in tutta franchezza che «ogni congettura è possibile».



Giancarlo Lannutti

Brevi

Wallace candidato in Alabama
MONTGOMERY (Alabama) — George Wallace, che già è stato per tre volte governatore dell'Alabama e che, quindici anni fa, si batté per la segregazione razziale totale, ha ottenuto l'investitura per un quarto mandato dal Partito democratico di questo Stato del Sud. Wallace — che sostiene di rappresentare il cittadino medio dell'Alabama, bianco o nero — ha ottenuto il 51,6 per cento dei voti, mentre l'attuale governatore, George McCall, non ha superato il 48,4 per cento.

Sciagura mineraria in Cecoslovacchia
PRAGA — Cinque minatori sono morti ed uno è rimasto ferito, lunedì sera, in una sciagura mineraria avvenuta nella miniera di carbone di Slovaca, in lontananza per l'allagamento improvviso di una galleria in costruzione. Nel maggio dell'anno scorso, tre minatori morirono e 21 rimasero feriti nello stesso bacino carbonifero di Ostrava-Karvina, mentre cercavano di estinguere un incendio s'impadronito nei pozzi. E, sempre nel 1981, in una torbiera boema presso Most, un'altra sciagura provocò la morte di 65 operai.

Ancora accuse cinesi all'URSS
PECHINO — L'organo del PCC, il «Quotidiano del popolo», ha accusato ieri, nel suo editoriale, l'URSS di «mentire di seminare discordia fra Cina e India». Il giornale elogia il governo di Nuova Delhi, presieduto da Indira Gandhi, per la sua «spresa di distanze nei confronti dell'URSS, la disaffezione degli indiani e la ricerca di migliori relazioni con la Cina e con gli Stati Uniti».

SPAGNA

Lunga catena di attentati in tutto il paese: 1 morto

MADRID — Catena di attentati terroristici nelle ultime quarant'ore in Spagna. Le esplosioni hanno provocato un bilancio di tre morti e un ferito. Una persona, Pedro Gabarrí, la vittima, che si dedicava alla raccolta di rottami di ferro è stato investito in pieno dall'esplosione di un ordigno sistemato presso un trasformatore elettrico a Castellón. Nella stessa giornata a Castellón gli artigiani hanno provveduto a disinnescare un altro ordigno a Palazzo di Giustizia, mentre una bomba è esplosa a Huelva, in Andalusia, e un'altra è scoppiata a Badalona, nei pressi di Barcellona, in un terminal dell'impresa petrolifera «Campes» provocando danni per oltre 30 miliardi di lire. Nella notte precedente a questi fatti erano esplosi una quindicina di ordigni in varie località

spagnole, in genere di bassa potenza, che non hanno provocato danni troppo gravi. La mancanza di rivendicazioni ufficiali, gli inquirenti, ritengono che la responsabilità per l'ondata di attentati vada attribuita al «Gruppo» (gruppo di resistenza) che si è costituito nel 1974, l'organizzazione segreta maoista che recentemente aveva diffuso volantini esortanti alla lotta contro «la falsa elettorale». Frattanto, un gruppo dell'ETA politico-militare, denominato «VII assemblea assemblea», annuncerà domani in occasione della canonizzazione nella basilica di S. Pietro di padre Massimiliano Kolbe. È significativo che la preghiera che ieri il Papa ha dedicato alla madonna di Santa Gona, come ogni mercoledì, sia stata caratterizzata da

POLONIA

Il Papa tornerà nel suo paese a giugno del 1983

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II si recherà in Polonia nel mese di giugno 1983. È questo il compromesso raggiunto tra il papa e il generale Jaruzelski tenuto conto che la papa Wojtyla insisteva per la prima quindicina di maggio (mese dedicato al culto mariano) in occasione della canonizzazione del governo polacco proponeva invece la prima decade di settembre. L'annuncio verrebbe dato dallo stesso Giovanni Paolo II il prossimo 10 ottobre in occasione della canonizzazione nella basilica di S. Pietro di padre Massimiliano Kolbe. È significativo che la preghiera che ieri il Papa ha dedicato alla madonna di Santa Gona, come ogni mercoledì, sia stata caratterizzata da

toni distensivi senza alcun riferimento agli Interni e a Solidarnosc. Il Papa si è limitato ad auspicare che superate le difficoltà che non mancano la Madonna Nera protegga i bambini polacchi nella famiglia, nella chiesa, nella scuola. In Vaticano ci si aspetta che Jaruzelski annuncerà la riunione del parlamento prevista per la prima decade di ottobre provvedimenti riguardanti, prima di tutto, la ricostruzione di un sindacato anche se in una edizione diversa da Solidarnosc del 1980; ci si aspetta, inoltre, una iniziativa politica capace di scuotere il pericoloso «stato quo» in cui versa la Polonia.

al. s.

1
PIÙ LIBRI
INEDITI
IN UNA
RIVISTA
«NUOVA»
CARTE SCOPERTE
Lewis Carroll - CACCIA ALLO SCUOLO
Karl Marx - SCORPION E FELIX
La rivista viene spedita solo in abbonamento.
Il versamento di L. 25.000 (per un anno) va effettuato sul c.c. postale n. 30087550 intestato a I UNITÀ DI L'ARBITRATO
Via Roma 7 - C.P. 178 - 35100 MANTOVA

CAMPANIA IS SPECIAL
Salerno Acquedotto medievale
ASSESSORATO AL TURISMO DELLA REGIONE CAMPANIA

COMUNE DI SANTA GROCE S/ARNO
PROVINCIA DI PISA
Sarano indette gare per l'affidamento dei seguenti lavori:
— COSTRUZIONE DI UNA PIAZZA DI P.R.G. PREVISTA NEL CAPOLUOGO TRA LA VIA DEL BOSCO, VIA TOSCANA E VIA E. FERMI. Importo a base d'asta L. 188.790.000.
— RICOSTRUZIONE DELLA PAVIMENTAZIONE STRADALE NELLE VIE G. LAMI, BUONI PIPARELLI, LEONI E CARDUCCI. Importo a base d'asta L. 172.000.000.
— COSTRUZIONE DI UNA PIAZZA PREVISTA DAL P.R.G. ALL'INTERNO DELLA ZONA INDUSTRIALE E COSTRUZIONE DELLE STRADE AD ESSA CIRCOSTANTI. Importo a base d'asta L. 440.000.000.
Le gare si svolgeranno con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14.
Le richieste di invito alla gara da parte degli interessati dovranno pervenire entro 20 (venti) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
IL SINDACO
Adrio Puccini

COMUNE DI CESENATICO
PROVINCIA DI FORLÌ
AVVISO DI GARA
Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima n. 2 licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:
1) COSTRUZIONE DI UN SOTTOPASSO DELLA FERROVIA RAVENNA - RIMINI IN CORRISPONDENZA DI VIALE TRENTO CON INNESTO SULLA SS. 18 ADRIATICA. Importo a base d'asta L. 312.000.000
2) COSTRUZIONE MARCIAPIEDI IN VIA AURELIO SAFFI. Importo a base d'asta L. 237.628.720
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissioni di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 legge 10/12/1981, n. 741.
Chiunque è interessato, può presentare domanda in CARTA LEGALE per essere invitato alle gare d'appalto di cui sopra, entro 15 giorni della pubblicazione del presente avviso, (le domande devono essere presentate separate).
Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2 Febbraio 1973, n. 14.
IL SINDACO
Urbini prof. Giancarlo

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse